

(N. 912-A)
Resoconti XX/2**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1978**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
(Tabella n. 20)**Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente**
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)(1) *Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.***INDICE****SEDUTA DI MERCOLEDI' 12 OTTOBRE 1977**PRESIDENTE Pag. 1066
TRIFOGLI (DC), relatore alla Commissione . 1066**SEDUTA DI MARTEDI' 25 OTTOBRE 1977**PRESIDENTE Pag. 1076, 1080, 1088
ANTONIOZZI, ministro del turismo e dello spettacolo 1077, 1083
BREZZI (Sin. Ind.) 1076
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria (PCI) 1077
TRIFOGLI (DC), relatore alla Commissione 1081, 1083
VILLI (PCI) 1080**SEDUTA DI MERCOLEDI' 12 OTTOBRE 1977**Presidenza del Presidente SPADOLINI
indi del Vicepresidente BORGHI*La seduta ha inizio alle ore 11,40.**A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)****— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Ta-**

bella n. 20) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport ».

Prego il senatore Trifogli di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

TRIFOGLI, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, così come risulta dalla tabella n. 20 annessa al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1978, è certamente, malgrado alcuni significativi incrementi, uno dei più modesti fra quelli predisposti per i vari Ministeri.

Può apparire persino inutile sottolineare ancora una volta la straordinaria importanza che questi due settori della vita culturale e sociale hanno assunto e dovranno ancor più assumere nella storia del nostro Paese.

Se lo spettacolo, nelle sue varie articolazioni, è una delle attività culturali più rispondenti alle esigenze del nostro tempo ed in particolare alla sensibilità del mondo giovanile, è da ritenersi che anche il fare sport significhi fare cultura se questa attività, invece che essere limitata all'aspetto agonistico e spettacolare, venga considerata e sviluppata sotto quello, ben più importante, di educazione alla disciplina fisica ed all'armonico sviluppo della persona umana.

Rinnovare pertanto, ed in via preliminare, l'auspicio che tutte le attività culturali e l'educazione sportiva siano considerate con maggiore attenzione, con un impegno finanziario più consistente e soprattutto con una visione più organica e con strumenti legislativi più rispondenti alle esigenze del nostro tempo, mi sembra doveroso da parte della

settima Commissione del Senato, del Parlamento e del Governo.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1978 reca spese per complessivi milioni 168.302,2, di cui milioni 153.151,7 per la parte corrente e milioni 15.150,5 per il conto capitale. Rispetto al bilancio per il precedente anno finanziario 1977, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di milioni 73.505, così risultanti: + 81.154,5 milioni per la parte corrente, — 7.649,5 milioni per il conto capitale. Le variazioni alla parte corrente sono dovute:

all'incidenza di leggi preesistenti e in particolare la legge 13 aprile 1977, n. 141, concernente interventi a favore delle attività teatrali di prosa, per un totale di 2.000 milioni; la legge 13 giugno 1977, n. 324, concernente il nuovo ordinamento dell'Ente autonomo della Biennale di Venezia, per 250 milioni; la legge 22 luglio 1977, n. 426, concernente provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali, con uno stanziamento di 63.881 milioni (che aggiunti agli stanziamenti previsti da leggi preesistenti danno un totale di 66.132,2 milioni);

alla considerazione di oneri inderogabili (benefici economici di varia natura al personale, adeguamento di pensioni, spese correlate con le entrate, spese per l'ammodernamento dei mutui contratti dagli enti autonomi lirici) per complessivi 15.410,8 milioni;

all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione, che comporta un incremento di 1.012,5 milioni;

alla non iscrizione, per ora, ai sensi dell'articolo 208 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978, di parte dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 5 agosto 1975, n. 410, concernente interventi a favore delle attività di prosa con un decremento di 1.400 milioni. Per cui, complessivamente, questa parte del bilancio reca un incremento di 81.154,4 milioni.

A questo punto è opportuno soffermarci sul predetto articolo 208 perchè ritornerà ripetutamente per l'interpretazione del bilancio.

Ora l'articolo 208, che come ho già detto fa parte del disegno di legge che fissa i criteri della formazione del bilancio, precisa le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative, ancorchè facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1977-78 e 1978-79, che restano stabilite per l'anno finanziario 1978 nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi. Con tale articolo — applicato, come vedremo, a diversi articoli della Tabella in esame — si intende evidentemente contenere la spesa pubblica e il disavanzo del bilancio dello Stato, cercando di evitare l'accumularsi di residui passivi. Si tratta, dunque, di un'operazione puramente contabile che non può e non deve incidere sugli effettivi finanziamenti a favore delle attività teatrali, musicali e cinematografiche. È vero che i tempi tecnici ed amministrativi per l'elargizione dei vari contributi superano spesso il periodo di un anno, ma è altrettanto vero che il Ministero non potrà assumere in nessun caso durante il 1978 impegni superiori alle somme iscritte nella presente Tabella. È un problema questo sul quale è opportuno richiamare l'attenzione del Ministro.

Per quanto concerne il conto capitale, le variazioni sono dovute: all'incidenza di leggi preesistenti (legge 12 marzo 1968, n. 326, recante provvidenze per la realizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica) che portano una diminuzione di 495,5 milioni; all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione che porta alla diminuzione di 5.000 milioni, a proposito dei quali va detto che testimoniano la crisi della cinematografia perchè sono stati detratti in relazione agli incassi come percentuale obbligatoria che spetta per legge alle produzioni, e pertanto rispondono agli effettivi incassi riscontrati per la produzione cinematografica; alla non iscrizione, per ora, ai sensi del predetto articolo, di parte dell'autorizzazione di spesa di alcune leggi (legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente il nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia, 1654 milioni; legge 10

maggio 1976, n. 344, concernente l'incremento del fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche, 500 milioni), per cui si ha una diminuzione complessiva di 7.649,5 milioni, di cui 2.154 milioni in applicazione del sopracitato articolo.

Per un'analisi più dettagliata delle variazioni è opportuno rinviare alla Tabella e ai suoi allegati.

L'aspetto più significativo che emerge da tali cifre è il costante e rilevante aumento delle spese correnti, che avevano registrato un incremento di 761 milioni nel 1976 rispetto al 1975 e di 17.864,9 milioni nel 1977 rispetto al 1976, mentre nel bilancio previsionale del 1978 hanno raggiunto, come si è visto, un incremento di 81.154,5 milioni rispetto al 1977. Se lo scorso anno l'aumento della spesa era stato prevalentemente determinato dalla decisione di porre a carico dello Stato le spese per l'ammortamento dei mutui contratti dagli Enti lirici dal 1972 al 1975, elevando il relativo stanziamento di 16.000 milioni, sul bilancio in esame l'incremento è in gran parte derivato dalla legge 22 luglio 1977, n. 426, di cui ci siamo a lungo occupati in Commissione e con la quale sono stati deliberati provvedimenti straordinari a sostegno degli Enti lirici e delle attività musicali per un importo complessivo di 63.881,2 milioni.

Degne di menzione sono inoltre le altre due leggi del 13 maggio 1977, n. 141, e 13 giugno 1977, n. 324, con le quali si è intervenuti con 2.000 milioni a favore del teatro di prosa e con 250 milioni a favore della Biennale di Venezia.

Si deve, pertanto, convenire che è stato compiuto un considerevole sforzo per adeguare il presente bilancio alle attuali esigenze, malgrado i necessari interventi per contenere il disavanzo della spesa pubblica che Governo e Parlamento ritengono indispensabile in un momento così delicato della vita economica nazionale.

Altrettanto evidente la cospicua attività legislativa che il Parlamento ha realizzato per venire incontro ad alcuni vitali settori dello spettacolo.

A tali conclusioni si perviene anche analizzando dettagliatamente gli impegni di spesa relativi alla « categoria V - Trasferimenti »,

inerente i servizi del teatro. Mentre il capitolo 2561, concernente la quota parte del fondo (pari al 6,17 per cento dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari) da erogare per il finanziamento di manifestazioni teatrali, è stato ridotto di 363,173 milioni per adeguarlo all'effettivo gettito accertato per l'anno 1976, a correzione dell'ottimistico stanziamento dello scorso anno che aveva previsto un incremento di 492,6 milioni, i successivi capitoli dimostrano il consistente impegno con cui si intende sovvenire alle attività teatrali e musicali.

Il capitolo 2563 prevede un aumento della spesa da 16.000 milioni a 74.881,28 milioni con un incremento di 58.881,28 milioni in applicazione della legge 22 luglio 1977, n. 426, per erogazioni in favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni musicali pareggiate.

Il capitolo 2564, relativo a somme da erogare per il sovvenzionamento delle manifestazioni teatrali di prosa, prevede un incremento di 600 milioni passando da 5.500 milioni a 6.100 milioni.

Il capitolo 2565 aggiunge altri 16.501,154 milioni ai 29.881,218 dello scorso anno, elevando a 45.532,372 milioni lo stanziamento per l'ammortamento dei mutui contratti dagli enti autonomi lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate.

Il capitolo 2566 aggiunge altri 4.452,235 milioni ai 7.440,318 dello scorso anno, elevando così a 11.892,557 milioni, per effetto della legge 22 luglio 1977, n. 426, e dell'effettivo gettito dei canoni Rai accertato per l'anno 1976, il fondo da erogare per manifestazioni musicali varie.

Il capitolo 2567, infine, eleva a 1 miliardo il contributo a favore della Biennale di Venezia con un aumento di 250 milioni.

Il totale della rubrica 4 eleva la previsione per il 1977 da 60.581,01 milioni a 140.553,519 con un aumento complessivo di 79.871,438 milioni; ciò costituisce la riprova del consistente impegno finanziario e legislativo a favore di un così vitale settore della nostra cultura.

L'illustrazione sommaria delle previsioni di spesa in conto capitale o di investimento ci aveva già posti di fronte ad una consistente diminuzione di 7.154 milioni, dato che,

dalla previsione di 17.602 milioni del 1977, si è passati ai 10.448 dell'attuale bilancio.

La spiegazione ci è offerta, per la parte di nostra competenza, dalla rubrica 3 « Servizi della cinematografia » del titolo II: mentre i capitoli 8033, 8034, 8036 e 8038 recano una diminuzione complessiva rispetto allo scorso anno di 2.154 milioni, in applicazione del più volte citato articolo 208 e quindi non offrono alcun elemento negativo rispetto alle varie iniziative cinematografiche cui si riferisce, il capitolo 8031 prevede una riduzione di 5.000 milioni, portando il fondo da erogare per la concessione di contributi ai film nazionali di lungometraggio da 13.000 a 8.000 milioni.

Questa riduzione proposta in relazione alle esigenze è indubbiamente rivelatrice di quella crisi della produzione cinematografica italiana più volte denunciata.

Quanto è stato esposto è sufficiente per delineare l'attività prevalente del Ministero del turismo e dello spettacolo, quella cioè di amministrare temporaneamente partite di transito del Ministero del tesoro ai reali beneficiari, produttori per proprio conto di attività culturali, di beni e servizi.

Per quanto riguarda i servizi generali e le spese di funzionamento, le previsioni di spesa sono state mantenute entro i limiti dell'anno precedente e, quando ciò non è avvenuto, appare ampiamente giustificato. Merita inoltre menzione il fatto che, in presenza di un organico che prevede 441 unità, il personale in attività di servizio sia diminuito dalle 497 unità del 1960 alle 392 attuali, e ciò giustifica l'effettuazione di lavoro straordinario per 84,6 milioni.

Tale fenomeno va certamente ricondotto alle previsioni normative della legge 22 luglio 1977, n. 382, recante norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della Pubblica Amministrazione, ed alle incertezze derivanti dalle ipotesi di ristrutturazione dei servizi e della revisione delle competenze ministeriali. A seguito, infatti, dell'avvenuto trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative riguardanti il turismo e l'industria alberghiera, al Ministero spettano, in ordine alle materie trasferite, solo funzioni di indirizzo e di coordinamento generali.

Va inoltre tenuto presente l'articolo 1, terzo comma, della legge 29 gennaio 1975, n. 5 che prevede siano attribuiti « successivamente », anche in materia di spettacolo, competenze al Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Se va obiettivamente riconosciuto, così come si osservava nella relazione al bilancio dello scorso anno, che musica, teatro, cinematografia e sport in qualche modo rientrano in quel momento della vita associata che comunemente viene definito come funzione del tempo libero, è altrettanto vero che le competenze del Ministero in importanti settori sono diminuite e potrebbero esserlo ulteriormente anche in futuro, sia nei confronti di altri dicasteri, sia nei confronti delle Regioni e degli Enti locali; va a questo punto ricordato che, in applicazione dell'articolo 49, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, « le funzioni delle Regioni e degli Enti locali in ordine alle attività di prosa, musicali e cinematografiche, saranno riordinate con la legge di riforma dei rispettivi settori, da emanarsi entro il 31 dicembre 1979 ».

L'intera materia va quindi attentamente considerata non sottovalutando la necessità permanente di una autorità centrale che, su materie omogenee, possa esercitare la sua azione di indirizzo e di coordinamento generali.

È da augurarsi che il Governo maturi al riguardo un suo orientamento, e che su di esso il Parlamento possa avviare una discussione, con l'unico intento di rendere più funzionale la presenza dello Stato nei vitali settori considerati.

Una prolungata situazione di incertezza danneggia l'azione del Ministero e favorisce l'esodo dei funzionari migliori.

A completamento delle considerazioni formulate sulle « spese generali », è doveroso prendere atto con soddisfazione che il rilievo formulato dal relatore lo scorso anno in merito al capitolo 1101, che prevedeva la spesa di 1 milione per « studio e attuazione dei principi delle relazioni pubbliche e tecniche produttivistiche » è stato preso in considerazione ed il capitolo è stato annullato. È invece restata la previsione di lire 800.000 per

corsi di preparazione e di aggiornamento del personale e non possiamo che rinnovare la nostra perplessità: o si tratta di serie iniziative e allora occorrerebbero somme molto maggiori, o si tratta di meccanica ripetizione di precedenti stanziamenti, e allora sarebbe opportuno abolire per il futuro tale previsione.

Per quanto riguarda l'allegato A, relativo ai conti dei residui passivi al 31 dicembre 1976, è doveroso rilevare ancora una volta l'entità dei residui stessi. Si tratta di ben 119.687.926.000 lire, di cui 20.490.266.443 provenienti da esercizi precedenti al 1976. Di essi, 44.752.378.353 riguardano attività teatrali e 35.216.124.432 attività cinematografiche.

A parte i naturali tempi tecnici e amministrativi che rendono inevitabile l'accumularsi di residui passivi, appare evidente che i meccanismi previsti dall'attuale legislazione non consentono l'erogazione di contributi e premi con la tempestività necessaria.

È opportuno ora soffermarsi sui singoli settori dello spettacolo per un'analisi dei dati più significativi e per alcune considerazioni di carattere generale. Desidero fare però una premessa: ho ricevuto questo incarico sabato scorso ed ho potuto acquisire gli elementi necessari solo nella giornata di ieri; ho dovuto perciò lavorare questa notte. Mi scuso, pertanto, con la Commissione se non sono riuscito a reperire alcuni dati e non ho potuto quindi fare un raffronto come lo scorso anno.

Teatro di prosa: tutti i dati confermano che da anni ci troviamo di fronte ad un'attività in continua ascesa dal punto di vista sia quantitativo sia, molto spesso, anche qualitativo.

Il teatro di prosa, sia pure in mezzo ad enormi difficoltà di carattere legislativo, burocratico e finanziario, sta suscitando nel Paese e soprattutto tra i giovani, sia nei grandi centri e nelle loro periferie, sia nei piccoli centri, un crescente interesse. Energie nuove stanno nascendo nel campo teatrale e cercano spazi a sostegno per le proprie iniziative, mentre un numero crescente di cittadini appartenenti ad ogni ceto sociale ve-

dono nel teatro di prosa un mezzo di crescita umana, culturale e civica.

I seguenti dati globali mi sembrano eloquenti: nella stagione 1974-75 si sono avute 16.900 rappresentazioni di 335 lavori, con la vendita di 5.600.000 biglietti, per un importo di lire 12.100.000.000. Nella stagione 1975-76 si sono avute 20.800 rappresentazioni di 440 lavori con la vendita di 6.300.000 biglietti per un importo di 15 miliardi di lire. Nella stagione 1976-77 si sono avute 22.561 rappresentazioni di 528 lavori (di cui 423 italiani e 105 stranieri) con la vendita di 6.048.544 biglietti per un importo complessivo di lire 14 miliardi e 303.000.000.

Quindi, è aumentato in maniera consistente il numero di lavori rappresentati; le rappresentazioni sono rimaste più o meno allo stesso numero dell'anno scorso, è lievemente diminuita la vendita dei biglietti e su questo probabilmente ha inciso la situazione finanziaria delle famiglie nel Paese.

Tali dati si riferiscono ai quattro tipi di istituzioni (teatri stabili a gestione pubblica, compagnie private, compagnie cooperative e complessi sperimentali) che svolgono una più intensa e regolare attività.

I teatri stabili, che hanno dato un contributo determinante allo sviluppo qualitativo del teatro di prosa ed alla sua diffusione anche in località decentrate — sia pure con un incremento non sempre oculato delle spese (e mi riferisco a certe polemiche, anche recentissime, sui teatri stabili, come quello di Roma e altri) — da quattro che erano nel 1948, sono saliti a otto nella stagione 1976-1977. Le compagnie private, che erano ventuno nel 1948 sono salite a cinquantacinque nella stagione 1975-76. Merita di essere sottolineato che stanno gradualmente aumentando di numero e ottenendo risultati spesso positivi le compagnie a gestione sociale e cooperativistica, mentre si va intensificando l'attività dei teatri sperimentali, specie per iniziativa di gruppi di giovani. Le compagnie a gestione sociale e cooperativistica nel 1974-75 erano trentatré e vanno sempre crescendo di numero; i complessi di ricerca e sperimentazione nel 1974-75 erano trenta, mentre nel 1975-76 quarantasei.

È anche degna di rilievo la valorizzazione dei testi italiani: nel 1974-75 ne sono stati rappresentati duecentoquarantotto, nel 1975-1976 trecentotrentaquattro e sono ulteriormente aumentati nell'ultima stagione.

Notevole importanza vanno assumendo anche i circuiti territoriali che attuano, soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Calabria, Puglia e Campania, iniziative di promozione e di programmazione nell'ambito regionale ed interregionale.

Tre istituzioni meritano inoltre di essere ricordate per le dimensioni e la qualità del loro impegno: l'Ente teatrale italiano (ETI), l'Istituto nazionale del dramma antico (IN-DA) e l'Istituto del dramma italiano (IDI). L'ETI, istituito con legge 19 marzo 1942 numero 365 e confermato dalla legge del 20 marzo 1975 n. 70 fra le istituzioni pubbliche ritenute necessarie con il carattere di ente parastatale, ha tra i suoi fini quello di gestire un circuito di teatri in tutto il territorio nazionale e di metterli, a condizioni di particolare favore, a disposizione dei complessi teatrali. Attualmente gestisce oltre ottanta teatri e contribuisce in maniera determinante a garantire una circolazione di opere teatrali e di compagnie in tutto il territorio nazionale, nel rispetto di un articolato e valido pluralismo culturale.

L'elaborazione e l'emanazione dello statuto dell'Ente e l'auspicata nuova legge sul teatro di prosa consentiranno di adeguare l'attività dell'ETI, sotto il profilo sia strutturale che funzionale, alle crescenti esigenze della odierna cultura teatrale in Italia e all'estero.

L'INDA, sorto nel 1914 per iniziativa di cittadini siracusani, fu eretto in ente morale con regio decreto del 7 agosto 1925, n. 1767; e fu successivamente dotato di un statuto, approvato con regio decreto del 2 marzo 1929, n. 437, poi modificato con regio decreto 19 giugno 1940, n. 1351. Dopo il 1950 fu sciolto il consiglio di amministrazione e fu nominata una gestione commissariale. L'Istituto ha il compito primario di mantenere vivo l'interesse per il teatro classico, greco e latino, curandone la rappresentazione nei teatri antichi della Penisola e in particolare in quello di Siracusa. Con le sue iniziative ha raggiunto un notevole prestigio nazionale e interna-

zionale, richiamando un afflusso di pubblico, soprattutto straniero, che ha raggiunto le 150.000 presenze. Assolve quindi alle funzioni di un ente pubblico a carattere nazionale, e tale compito potrà anche meglio essere svolto allorchè l'Ente sarà riordinato nelle sue strutture amministrative ed operative. Il nuovo statuto, già approvato dal Consiglio di Stato, è all'esame della Presidenza del Consiglio, che intende approvarlo sentita la Regione siciliana.

L'Istituto del dramma italiano, eretto in ente morale con decreto-legge del 24 gennaio 1947 n. 34, ha il compito di curare la ricerca e la diffusione del repertorio teatrale italiano contemporaneo.

Queste istituzioni ricevono dal Ministero dello spettacolo sovvenzioni che non appaiono adeguate all'importanza dei compiti svolti.

Tale considerazione può essere fatta per l'intero settore della prosa e sarà opportuno analizzare brevemente la legislazione che regola la materia. Il sovvenzionamento delle attività teatrali viene effettuato in base alle leggi 20 febbraio 1948, n. 62, 9 agosto 1973 n. 513, 5 agosto 1975, n. 410 e 13 aprile 1977, n. 141, che assicurano globalmente una disponibilità di 7500 milioni di lire, che nel capitolo 2564 della Tabella in esame vengono decurtati a 6100 milioni, in applicazione del già richiamato articolo 208. L'ultima legge approvata dal Parlamento, ponendo a disposizione 2000 milioni, permetterà di sanare tutte le pendenze arretrate e di guardare con relativa tranquillità al futuro.

Altri mezzi per il teatro di prosa, oscillanti di anno in anno, provengono dalla quota del 6,17 per cento sui canoni dell'abbonamento della RAI-TV e del 2 per cento su tutti i proventi effettivi lordi della stessa RAI-TV. Complessivamente, i fondi a disposizione della prosa ascendono a poco più di dieci miliardi. Le sovvenzioni sono disposte, secondo il parere di due apposite commissioni consultive, in base a criteri che vengono stabiliti con circolari ministeriali, che prevedono contributi automatici per tutti i complessi ed incentivazioni speciali per quelli di maggiore rilevanza artistica ed organizzativa. A parte i rilievi sulla scarsa funzionalità di un mecca-

nismo che vede due commissioni operare sullo stesso oggetto (su questo ci siamo ampiamente soffermati nella relazione dello scorso anno), la nostra attenzione va ricondotta all'inderogabile esigenza di dare al teatro di prosa una nuova ed organica legislazione. I tempi sono maturi per dare una risposta positiva di tal genere, sia sul piano culturale che su quello politico.

Esistono ormai sia tra gli operatori teatrali che tra le forze politiche significative convergenze sulla finalità e sulla architettura della nuova legge che dovrà incentivare la produzione e favorire la distribuzione, riconoscendo il ruolo importante che Regioni ed enti locali possono svolgere a questo riguardo.

Il Ministero è in grado di presentare al Consiglio dei ministri il necessario disegno di legge e l'unica effettiva difficoltà è costituita dal reperimento, in un momento così difficile, di quell'ulteriore finanziamento (del valore tra i 6 e i 10 miliardi) indispensabile per non rendere inoperante la nuova auspicata disposizione legislativa.

Non possiamo non prendere atto con soddisfazione che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 4 luglio scorso, si è impegnato ad affrontare entro la fine dell'anno, tra i vari problemi, anche quello della legge quadro per le attività teatrali.

Uno sforzo in questa direzione appare doveroso da parte della comunità nazionale, anche perchè se il mancato reperimento dei fondi necessari non rendesse possibile l'approvazione in tempi brevi della legge di riforma, si dovrebbe ricorrere ad una ulteriore integrazione delle disponibilità finanziarie, considerando che i maggiori fondi della legge dell'aprile 1977 hanno solo colmato il disavanzo della stagione 1976-1977.

Venendo al teatro lirico ed alle attività musicali, bisogna subito rilevare come le seconde si muovano secondo una linea di evidente sviluppo, anche se i risultati possono trovarci ancora non soddisfatti.

I dati statistici sono, al riguardo, significativi: gli 8.400 spettacoli programmati nel 1974 sono diventati 9.800 nel 1975 (non ho i dati relativi al 1976); gli spettatori paganti sono saliti dai 4.200.000 del 1974 ai 4.600.000

del 1975; gli incassi sono stati di lire 8.400 milioni nel 1974 e di lire 10 miliardi nel 1975. È dunque un settore, questo, il quale presenta un forte incremento di attività e di interesse da parte del pubblico, particolarmente di quello giovanile, malgrado le difficoltà frapposte da una carente legislazione e dagli inadeguati finanziamenti. L'obbligatorietà dell'educazione musicale nella scuola media e la riforma della scuola secondaria superiore e dei conservatori, in discussione al Parlamento, non potranno che accrescere la cultura musicale dei giovani e la loro attiva partecipazione alle manifestazioni musicali. Infatti la diffusione della cultura musicale, come di quella teatrale, è qualcosa di diverso e di più complesso della semplice fruizione dello spettacolo musicale e non si ottiene soltanto partecipando a manifestazioni liriche o concertistiche bensì attraverso una seria e coerente azione educativa, che deve trovare il suo momento centrale nella scuola.

L'intervento dello Stato a favore delle attività musicali è regolato dalle leggi 4 agosto 1967, n. 800; 10 maggio 1970, n. 291; 9 giugno 1973, n. 308. Particolarmente significativa è la recente legge 22 luglio 1977, n. 426, di cui ci siamo ampiamente occupati. Con tale provvedimento è stata prevista, soltanto per gli esercizi 1977 e 1978, l'elevazione dei fondi a favore degli enti lirici e delle istituzioni musicali assimilate a lire 71.381.217.736, più lire 3.500.000.000 destinate alla programmazione di manifestazioni musicali all'estero (di cui 2 miliardi all'Ente autonomo del Teatro della Scala e 1.500 milioni agli altri Enti lirici). Con la stessa legge è stato aumentato di oltre 5 milioni il fondo destinato al sovvenzionamento delle altre attività musicali per gli esercizi 1977 e 1978. Grazie al suddetto incremento e ad altre misure recate dalla legge — liquidazione anticipata dell'80 per cento delle sovvenzioni per teatri di tradizione ed orchestre stabili ed acconti di pari importo nelle sovvenzioni a favore degli altri settori — le orchestre stabili e non stabili passate da sei a dieci, i teatri lirici di tradizione passato dai diciassette iniziali agli attuali ventitrè, la società e gli enti concertistici che dai 178 del 1968 sono saliti ai 290 del 1976, i *festivals*, rassegne e così via in costante au-

mento, potranno anche farci guardare al 1978 con tranquillità.

Tale tranquillità è determinata non tanto dai consistenti aumenti di contributi concessi per gli esercizi 1977 e 1978, quanto dalla discussione dei vari disegni di legge, presentati dal Governo e dai partiti politici, iniziata nella nostra Commissione che sta procedendo ora in sede di Sottocommissione con lo scopo di dare rapidamente alle attività musicali l'attesa legge organica, tale da conferire finalmente un assetto funzionale al settore, responsabilizzando Regioni ed Enti locali.

Il settore del cinema, com'è noto, è quello che si trova di fronte ad una crisi preoccupante. Le agitazioni sindacali di questi giorni ne sono un'eloquente conferma ma i dati statistici ne avevano già offerto un'evidente dimostrazione. Ci troviamo di fronte ad una sensibile e crescente diminuzione della produzione e dell'esportazione, nonché ad un notevole decremento di spettatori.

Presidenza del Vicepresidente BORGHI

(*Segue T R I F O G L I*) . La produzione in Italia, che aveva toccato nel 1972 il traguardo di 280 films, è progressivamente scesa a 254 nel 1973, a 224 nel 1974, a 215 nel 1975, a 208 nel 1976.

Degno di riflessione appare, in contrasto, l'incremento dei films provenienti dagli altri paesi della CEE e proiettati in Italia, i quali sono progressivamente aumentati dai 91 del 1971 ai 120 del 1973, ai 113 del 1974, ai 131 del 1975. Lo stesso fenomeno si verifica per i films provenienti dagli USA.

Anche nel campo della produzione si è scesi dai 132 films del 1972 ai 109 del 1973, ai 72 del 1974, ai 51 del 1975, ai 34 del 1976, ai 17 del primo semestre del 1977. Il quadro è ulteriormente aggravato dalla situazione dell'interscambio. Nel 1973, infatti, sono stati ricavati, per esportazione di films italiani, 19 miliardi 678 milioni 574.026 lire; nel 1974 tale voce è scesa a 16 miliardi 135 milioni 128.675 lire, e purtroppo non ho i dati relativi agli anni seguenti. Comunque è chiaro che, mentre aumenta sempre di più l'im-

portazione, diminuiscono invece le somme che introitiamo per l'esportazione dei nostri films.

Un dato significativo è offerto anche dalle ripartizioni degli incassi, che sono globalmente aumentati per effetto degli aumenti dei prezzi di ingresso, tra films italiani e films stranieri proiettati in Italia. Infatti, se nel 1973 gli incassi dei films italiani rappresentavano il 60,8 per cento del totale, nel 1974 la percentuale è scesa al 59,30 e nel 1975 e 1976 al 57 per cento.

Tali dati trovano infine un ulteriore riscontro nella progressiva diminuzione delle sale cinematografiche — che dalle 11.121 del 1973 sono scese alle 11.082 del 1974, alle 10.895 del 1975 — ed in quella delle giornate di attività, che da 1.783.023 nel 1973 sono scese a 1.758.228 nel 1975.

Di fronte ai suddetti dati, tutti convergenti nella denuncia di uno stato di crisi o, comunque, di ridimensionamento del settore, non resta che rinnovare il tentativo di individuare le cause. Senza dubbio l'attenzione va anzitutto rivolta all'inadeguatezza della vigente legislazione, che, è com'è noto, rappresentata dalla legge n. 1213 del 4 novembre 1965, modificata dalla legge n. 287 del 21 giugno 1971; in secondo luogo va rivolta alla concorrenza della televisione italiana, di quelle straniere e di quelle libere, alle disfunzioni esistenti nella produzione, nella distribuzione e nell'esercizio, alla pressione fiscale sugli incassi di botteghino — che arriva per aliquote progressive ad oltre il 40 per cento, per un prezzo medio di lire 2.800 al biglietto —, ed, infine, alla disarmonica legislazione che regola nei paesi della CEE, la produzione e la circolazione di films, nonché alla insoddisfacente qualità di gran parte della produzione cinematografica, particolarmente di quella italiana.

La crisi si è accentuata nel primo semestre del 1977, in cui sono stati posti in lavorazione poco più di cento films, con un decremento, rispetto al 1976, di oltre il 30 per cento e con previsti investimenti di circa 60 miliardi, a fronte dei 70 miliardi del corrispondente periodo dell'anno 1976.

È opportuno, infine, rilevare che nel corso degli ultimi cinque anni il numero degli

spettatori adulti è sceso dai 20 milioni del 1972 ai 18 milioni del 1977. Nel 1976 le presenze sono scese a 454.468.000, con una diminuzione di 60 milioni, pari all'11 per cento, rispetto al 1975.

Di fronte a questo quadro, estremamente preoccupante, appare sempre più evidente la necessità di una nuova e più organica disciplina della materia. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 4 agosto 1977, si è impegnato ad esaminare entro l'anno una legge-quadro sulla cinematografia ed il Ministro ha posto allo studio una riforma della legge vigente che tenga conto dei suggerimenti e delle indicazioni provenienti dal vivace dibattito che si sta sviluppando nel Paese. È stato, a tale scopo, nominato un gruppo di lavoro, espressione della Commissione centrale per la cinematografia, dalle cui risultanze è emersa la pressante necessità non solo di riordinare su nuove basi l'intervento finanziario dello Stato, privilegiando in particolare il cinema di qualità e favorendo la capillare penetrazione delle opere cinematografiche, ma anche di intervenire con provvedimenti particolari al fine di tamponare le falle più vistose dell'attuale critica situazione. Il Ministero ha pertanto promosso due iniziative legislative, l'una relativa all'utilizzazione di films da parte delle emittenti private (disegno di legge numero 1446, presentato alla Camera dei deputati l'11 maggio 1977 ed attualmente all'esame di una Sottocommissione della II Commissione) e l'altra concernente il rifinanziamento del fondo di rotazione per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro, sia ordinario che speciale: una devoluzione complessiva, per gli anni 1977 e 1978, di 16 miliardi per il fondo ordinario e di 4 miliardi per il fondo speciale di cui alla già citata legge n. 819 (disegno di legge n. 1739 approvato dal Consiglio dei ministri l'8 luglio scorso e presentato alla Camera dei deputati il 27 agosto 1977). Inoltre, per iniziativa parlamentare sono stati presentati due disegni di legge, uno concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali, in analogia a quanto operato per le attività industriali, gli alberghi e i pubblici esercizi e l'altro riguardante una parziale defiscalizzazione sui prezzi dei biglietti.

Anche a livello comunitario si sta lavorando per pervenire all'armonizzazione delle legislazioni cinematografiche dei vari Paesi, in conformità al Trattato di Roma e per creare istituti comunitari nel campo del finanziamento e della distribuzione.

Particolare rilievo assumono, inoltre, l'attività e la situazione precaria del Centro sperimentale per la cinematografia e della cine-teca; è stato, pertanto, predisposto un disegno di legge per il risanamento degli impianti tecnici. Il Ministero del tesoro dovrà pronunciarsi sulla relativa previsione di spesa di 500 milioni.

Si è, poi, aperto un altro problema, a seguito della liquidazione dell'Ente gestione cinema, per l'assetto delle tre società (Luce, Cinecittà, Italnoleggio) che rappresentano il settore pubblico nel campo cinematografico. Si è così determinata una situazione di incertezza che va rapidamente chiusa per ridare tranquillità a tecnici e maestranze e per raggiungere un'ottimale utilizzazione di strutture ed esperienze preziose. Sicuramente, anche se tutti questi propositi divenissero al più presto realtà, la crisi del cinema sarebbe destinata ad aggravarsi se i produttori e i registi non si porranno come obiettivo fondamentale quello di ridare dignità culturale ed artistica alla propria attività.

Il cinema, sia internazionale sia italiano, se vuole vincere le gravi difficoltà che hanno determinato l'attuale situazione di crisi, ha bisogno non solo di libertà di espressione, ma anche di raggiungere uno *standard* qualitativo di gran lunga superiore a quello medio attuale che ha come obiettivo primario la commercializzazione e il profitto: rozzezza, stupidità, predicazione della più assurda violenza e del più irresponsabile erotismo, alla lunga non appagano masse di cittadini sempre più sensibili ed avvertiti di fronte a fatti culturali ed artistici.

Queste considerazioni ci inducono a ri-proporre il tema della censura e a prendere atto con soddisfazione dell'avvenuta presentazione da parte del Ministro di uno schema di disegno di legge per la disciplina delle rappresentazioni in pubblico delle opere cinematografiche. Come è noto la materia è attualmente regolata dalla legge n. 161 del 21 apr-

le 1962; mentre per i lavori teatrali, culturali, gli spettacoli di rivista e le commedie musicali la censura preventiva è limitata ai minori degli anni 18, per gli spettacoli cinematografici la legge prevede il noto meccanismo (con i relativi sequestri, tagli e dissequestri) sostanzialmente inefficace, spesso controproducente e comunque fonte di polemiche più o meno artificiose. Nella relazione che accompagna il disegno di legge predisposto dal ministro Antoniozzi si afferma che tale problema potrà essere risolto con l'abolizione di ogni forma di censura preventiva per le rappresentazioni in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche, con il solo limite della obbligatorietà dell'autorizzazione amministrativa per l'ammissione agli spettacoli dei minori di anni 18. La stessa relazione aggiunge inoltre che la libera rappresentazione in pubblico consentirà, peraltro, una più diretta responsabilizzazione dei produttori (posti, senza alcun avallo di carattere amministrativo, di fronte al rischio di una incriminazione penale) e verrà così ad incentivare anche il livello estetico delle opere cinematografiche.

A conclusione di queste considerazioni, aggiungo che il mondo del cinema può dare un contributo immenso allo sviluppo culturale, artistico e democratico del nostro Paese; va, quindi, intensificata l'azione legislativa ed amministrativa per aiutarlo a superare le attuali difficoltà.

Circhi e spettacoli viaggianti. Questo settore dello spettacolo, così radicato nelle tradizioni popolari della nostra gente, continua ad esercitare un intramontabile fascino, soprattutto nei confronti dei bambini. Lo scorso anno il fondo di 200 milioni previsto dall'articolo 19 della legge n. 337 del 1968, destinato a far fronte ai sinistri che abbiano comportato la distruzione e il danneggiamento di impianti ed accertate difficoltà di gestione, è stato aumentato dapprima di 100 milioni e successivamente è stato integrato, limitatamente all'anno 1977, di 200 milioni con la legge 13 aprile 1977, n. 141. All'atto dell'approvazione di questa legge, il Parlamento ha sollecitato il Governo alla presentazione di un apposito provvedimento inteso a riordinare in maniera organica il settore. Per soppe-

rire a tale esigenza, è in fase di avanzato studio presso il Ministero un provvedimento di legge che prevede un più sostanzioso intervento finanziario e crediti agevolati ad opera della Banca nazionale del lavoro.

A conclusione di questa nota, non si può che prendere atto del potenziale enorme di energia e capacità del mondo dello spettacolo direttamente collegato alla fantasia creatrice, alla spontaneità, alla libertà, alla volontà dell'uomo di crescere insieme agli altri. Non è molto ciò che il mondo dello spettacolo ci chiede e dobbiamo, quindi, aiutarlo ad arricchire il mondo in cui viviamo.

Sport. Al Ministero, come è noto, la legge affida il compito di curare gli adempimenti relativi al riconoscimento della personalità giuridica di associazioni con finalità sportive, alle modifiche statutarie, all'autorizzazione di acquisti e di accettazione di legati. Il Ministero esercita compiti di vigilanza e di controllo sull'Istituto per il credito sportivo, sull'Areo-club d'Italia e sul CONI. Per quanto riguarda quest'ultimo, il decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1974, n. 530, recante norme di attuazione della legge 12 febbraio 1942, n. 426, ha reso più incisiva la vigilanza del Ministero sul predetto Comitato. La legge, inoltre, prescrive che allo stato di previsione della spesa del Ministero sia allegata la relazione annuale degli organi amministrativi del CONI sull'attività svolta e sull'andamento della gestione.

Anche quest'anno, come è avvenuto per l'anno precedente, il Senato non è in grado di esprimere nessuna valutazione in quanto non è pervenuta nessuna relazione. Da notizie attinte presso il Ministero risulta che il consuntivo del 1976 non è stato ancora approvato e che esso presenta, a differenza del bilancio consuntivo del 1975, che era in attivo, un disavanzo di competenza di lire 935 milioni 361.059. Tale situazione deficitaria deriverebbe prevalentemente dai minori introiti del Totocalcio e dall'aumento delle retribuzioni dei dipendenti che sono stati inquadri nel parastato. Vi è solo da auspicare che tale inconveniente non abbia più a ripetersi, tenendo presente che il CONI delibera ogni anno entro il 30 giugno il conto consuntivo unitamente alle relazioni della Giunta

esecutiva e del Collegio dei revisori. Questa è una norma del Regolamento del CONI. È pertanto necessario impegnare il Ministero a sollecitare tutti gli adempimenti affinché, nei mesi successivi al 30 giugno, il conto consuntivo venga approvato e inviato al Parlamento per un contestuale esame con la Tabella n. 20. Ai sensi dell'articolo 13 delle sopra citate norme di attuazione della legge sul CONI, il Ministero nel 1976 ha esaminato 724 deliberazioni della Giunta esecutiva e 11 del Consiglio nazionale del CONI. Di tali provvedimenti 114 sono stati annullati per motivi di legittimità.

La politica per lo sport deve sempre più orientarsi verso obiettivi che sono stati ormai individuati con convincente chiarezza e che il Ministero sembra fermamente intenzionato a perseguire: promozione di iniziative che consentano una più ampia diffusione dello sport dilettantistico; predisposizione di provvedimenti intesi all'attuazione di un organico programma di investimenti per la realizzazione di attrezzature e di impianti sportivi (l'anno scorso votammo un ordine del giorno specifico); predisposizione di provvedimenti che riordinino la materia, favoriscano e disciplinino l'attività sportiva tra i giovani, diano la possibilità agli organi dello Stato di sostenere sia le iniziative a livello nazionale, sia quelle a livello locale e consentano un più ponderato controllo sugli enti ausiliari e sulle attività sportive a carattere professionistico.

Punto centrale di ogni positiva e seria politica sportiva resta il collegamento con il mondo della scuola. A tal fine, è in via di costituzione presso il Ministero una commissione di studio per i problemi dello sport, della quale sono chiamati a far parte i rappresentanti delle amministrazioni interessate e degli enti e delle organizzazioni sportive maggiormente rappresentativi.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, alla luce degli elementi e delle informazioni che sono riuscito a fornirvi per un orientamento del giudizio, mi sembra che l'anno trascorso presenti un bilancio positivo di iniziative legislative e di concreti impegni per il futuro e che, pertanto, la 7^a Commissione possa pronunciarsi fa-

vorevolmente, a mio parere, sulla tabella 20 attinente allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, incaricandomi — se riterrà — di trasmettere detta conclusione alla Commissione competente, per il successivo corso del bilancio dello Stato per l'anno 1978.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Trifogli per la sua relazione la quale, considerato il tempo a disposizione anche per la consultazione dei necessari dati, è veramente completa ed esauriente.

A questo punto, così come è stato stabilito, l'ulteriore lavoro relativo alla tabella n. 20 proseguirà martedì 25, alle ore 17,30, con gli interventi dei componenti la Commissione e la replica dell'onorevole Ministro.

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI MARTEDI' 25 OTTOBRE 1977

Presidenza del Vicepresidente BORGHI

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » - Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport ».

Nella seduta del 12 ottobre abbiamo avuto modo di seguire l'ampia ed approfondita relazione del senatore Trifogli.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

B R E Z Z I . Vorrei interrogare l'onorevole Ministro su una questione, se vogliamo, di dettaglio, ma che a me interessa in modo particolare: mi riferisco all'Istituto nazionale per il dramma antico (INDA). L'onorevole relatore ci ha fornito — e molto esattamente — le notizie, per così dire, storiche relative a questo Istituto, dalle quali si ricava che da tempo questo si trova sotto gestione commissariale; io stesso conosco il Presidente, professor Giusto Monaco, titolare di letteratura latina presso la facoltà di lettere all'Università di Palermo.

Durante tale gestione commissariale, che dura — ripeto — da parecchio, anzi troppo tempo, è stato predisposto lo schema di un nuovo statuto per l'Istituto in questione. Pare che tale schema abbia già avuto l'approvazione del Consiglio di Stato, ma adesso — se le mie informazioni sono esatte — giacerebbe presso la Presidenza del Consiglio. Vorrei pregare pertanto l'onorevole Ministro, dal quale l'Istituto appunto dipende, di sollecitare l'iter relativo, in modo che l'INDA possa riprendere la sua vita normale ed avere nuovamente i suoi organi direttivi.

Mi permetto altresì di auspicare — *in cauda venenum* — un incremento della dotazione finanziaria dell'ente. Al contrario mi risulta — si tratta sempre peraltro di informazioni datemi da un collega, quindi private, anche se ho motivo di ritenerle esatte — che vi sia stata una riduzione in tale dotazione. Pertanto, tenuto conto dell'aumento dei costi e della rilevanza dell'attività svolta dall'Istituto, sarebbe opportuno che, anziché una riduzione, si prevedesse un aumento della dotazione finanziaria dell'Istituto stesso.

Come ho già detto, si tratta di una questione di dettaglio nei confronti della globalità del bilancio del Ministero dello spettacolo; tuttavia, poichè si tratta — ripeto — di un Istituto ad alto livello, che io conosco, per così dire, per motivi di cultura ed anche perchè — lo dico molto schiettamente — co-

nosco le persone che se ne occupano, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di porre termine nel più breve tempo possibile alla gestione commissariale, che pure è stata utile, e di prevedere un incremento — ripeto — della dotazione finanziaria dell'ente, onde consentire all'ente stesso di svolgere la sua attività.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Debbo dire, come premessa di carattere generale alle poche considerazioni che farò, che questo bilancio per il 1978 del Ministero del turismo e dello spettacolo è un bilancio piuttosto inquietante sia per i tagli di spesa che sono previsti, sia per la mancanza, almeno da quanto risulta nella tabella in esame, di prospettive serie di risanamento e di riforma.

Tra l'altro, la nostra discussione si svolge mentre è in una profonda crisi un settore dello spettacolo particolarmente importante, quello del cinema, su cui tornerò un poco più avanti.

Per quanto si riferisce ai tagli di spesa, se ho capito bene...

ANTONIOZZI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Se mi permette, farei una interruzione per economia di lavoro. I tagli di spesa, che so provocare preoccupazioni in molti (l'altro giorno infatti, i sindacati del settore da me ricevuti si sono espressi nello stesso senso), sostanzialmente non esistono; sono infatti soltanto un espediente formale relativo alla dinamica della spesa stessa. Le somme stanziare per legge, approvate precedentemente, sono sempre tutte disponibili, nella misura in cui verranno richieste. Quindi, non ci troviamo in presenza di una effettiva diminuzione: si tratta soltanto di un fatto contabile.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Prendo atto di queste dichiarazioni. Faccio presente, però, che nel bilancio (che peraltro noi interpretiamo spesso senza avere la possibilità di approfondimenti tecnici) risultano dai tagli di spesa. Il Ministro, comunque, potrà tornare sull'argomento nella sua replica.

Dalla lettura del bilancio emergono comunque dei fatti indubbiamente sconcertanti. Per la prosa, ad esempio, al capitolo 2564 si ha un taglio di un miliardo e 400 milioni, quando solo pochi mesi fa abbiamo approvato una leggina finanziaria che aumentava gli stanziamenti al teatro di prosa, se non ricordo male, di 2 miliardi. Manca pertanto, in questo caso, qualsiasi punto di riferimento, qualsiasi orientamento certo: non si capisce infatti come nel mese di aprile si siano concessi 2 miliardi in più alla prosa e nel mese di ottobre si sia ridotto il relativo stanziamento di un miliardo e 400 milioni.

Qualche ulteriore chiarimento sarebbe necessario anche in merito ai residui passivi, sempre nel settore della prosa; in proposito dirò che i soli residui passivi provenienti dalla competenza 1976 ammontano a 3 miliardi (complessivamente invece superano i 4 miliardi). Quindi sarebbe necessaria qualche delucidazione da parte dell'onorevole Ministro anche su questo meccanismo e sul perchè possano verificarsi così rilevanti residui passivi.

La stessa osservazione si potrebbe fare per il settore del cinema. Proprio nel momento in cui assistiamo ad una crisi così grave e profonda del settore cinematografico, nel bilancio per il 1978 appare un taglio di ben 7 miliardi. Sarebbero utili dei chiarimenti in proposito, nonchè sul fenomeno dei residui passivi, la cui entità (si tratta di 24 miliardi) è in questo settore ancora più rilevante di quella del settore della prosa.

Ora, a parte queste considerazioni di ordine tecnico-politico, io credo che, leggendo il bilancio e dando uno sguardo al modo in cui procedono le cose nel campo dello spettacolo, dobbiamo riconoscere che da anni ormai l'intervento dello Stato in tale settore è caratterizzato da scelte prevalentemente amministrative e da decisioni prevalentemente finanziarie, anzichè politiche e culturali.

In altri termini, le numerose leggine finanziarie che nel campo dello spettacolo sono state approvate negli ultimi anni (per gli enti lirici, per la prosa ed anche per il cinema, su cui tornerò più avanti), oltre che le altre che ancora debbono essere ap-

provate dal Parlamento, hanno a mio parere sostituito pressochè integralmente qualunque iniziativa di risanamento dei vari settori.

Debbo dire peraltro che se vi sono spese considerate superflue o sprechi, e « pulizie », per così dire, da apportare al bilancio, queste misure non ci trovano contrari per principio, sempre però che i necessari tagli, revisioni e « puliture » del bilancio vadano nella direzione di una qualificazione della spesa.

A mio parere, queste misure si innestano su una situazione di crisi profonda di tutto il settore: un settore mai toccato da interventi seri e riformatori ma, al contrario, caratterizzato da anni di immobilismo rispetto all'urgenza di un intervento organico. Prendiamo il caso della cinematografia: premesso che molta parte di questo settore non rientra nelle competenze della nostra Commissione, io credo tuttavia che dobbiamo avere una visione organica del problema. Anzi, credo che forse dovremmo trovare successive occasioni per uno scambio di idee sulla situazione del cinema, che risente di una congiuntura sfavorevole tale da far esplodere taluni mali che da anni sono sul tappeto ed ai quali non si è mai voluto porre rimedio con misure radicali. Questi mali sono noti a tutti, ma oggi i nodi vengono al pettine.

Nel campo cinematografico, noi abbiamo assistito (per fare qualche esempio in modo schematico) ad un processo di concentrazione finanziaria che ha avuto come conseguenza una emarginazione del piccolo e medio esercizio che oggi si manifesta in modo eclatante. Vorrei solo ricordare il caso della Toscana, dove un solo gruppo controlla il 90 per cento delle sale.

Abbiamo anche assistito al fenomeno di sfruttamento dei film nelle sale di prima visione con circuito ad alto livello, nonché un aumento del costo medio di produzione e un abbassamento della qualità del prodotto che in parte è anche causa del giustificato rifiuto da parte del pubblico; complessivamente si è registrato un aumento indiscriminato del prezzo dei biglietti e una scarsa espansione di nuove formule produttive. Dai

dati più aggiornati risulta che vi è stata nell'ultimo anno una diminuzione degli investimenti di circa il 30 per cento; vi sono stati il calo dell'occupazione che è noto a tutti e la chiusura di moltissime sale. Non voglio tuttavia ripetere quanto il relatore ci ha ricordato all'inizio del dibattito.

Anche se non riguarda direttamente la competenza della Commissione, credo valga la pena approfittare di questa occasione per esprimere la nostra opinione su alcune recenti misure prospettate dal Governo nel campo dell'intervento pubblico nel settore del cinema. Quali sono queste recenti misure? Qualche giorno fa il Governo ha annunciato la soppressione dell'Ente cinema e l'assegnazione all'IRI di questo settore.

Queste misure hanno già suscitato critiche e prese di posizione polemiche delle forze politiche e sindacali. Anche il nostro Gruppo ha, in ordine a tale questione, una posizione alquanto critica — e credo sia bene parlarne — perchè ritiene che il Governo abbia assunto delle decisioni che possono determinare la sorte (più o meno favorevole) del settore nei prossimi anni.

Avevamo sempre detto che eravamo contrari allo scioglimento dell'Ente di gestione per il cinema; che eravamo favorevoli al distacco del gruppo cinematografico dal settore delle partecipazioni statali; che eravamo propensi ad un risanamento delle società cinematografiche pubbliche attraverso la creazione di un unico centro culturale, con una profonda riforma dello statuto e una radicale modifica del consiglio di amministrazione. In sostanza, quindi, guardavamo molto più favorevolmente ad una scelta, nel campo del settore pubblico del cinema, che portasse ad una reale autonomia del settore stesso, nell'ambito di una politica sociale e culturale effettivamente tale.

Si sono invece adottate, nei confronti di un ente che attraversa la crisi che tutti conosciamo, delle misure di trasferimento di competenze (in questo caso dall'Ente di gestione per il cinema all'IRI), che sono prevalentemente misure amministrative, cioè soluzioni tecniche che non risolvono il problema di fondo che è invece di natura culturale.

La misura prospettata dal Governo comporta un pericolo serio, intorno al quale dobbiamo discutere e dal quale dobbiamo guardarci. Mi sembra, in sostanza, che questo ventilato trasferimento di competenze all'IRI concretizzi un indirizzo del gruppo cinematografico pubblico che vede una prevalenza degli aspetti commerciali e industriali rispetto agli aspetti culturali. Questa è l'osservazione di fondo. A nostro avviso, questa scelta preconstituisce un orientamento nel campo cinematografico pubblico che non è quello che molti auspicano, secondo il quale il settore cinematografico statale dovrebbe innanzitutto intervenire sul piano della promozione culturale. In questo modo, invece, l'accento viene messo sugli aspetti industriali o commerciali che sono proprio quelli di cui non abbiamo bisogno, se vogliamo che l'intervento pubblico nel campo cinematografico sia innanzitutto un intervento di valore culturale.

Noi abbiamo sempre osteggiato queste scelte perchè nell'IRI è difficile che si raggiungano quegli obiettivi che tanta parte del mondo cinematografico e culturale italiano auspica. Non si vede come questo trasferimento di competenze possa dare garanzie sufficienti perchè i valori culturali siano salvaguardati. Con la misura annunciata dal Governo si scioglie l'Ente gestione Cinema, ma non si ottiene un progetto complessivo di una nuova sistemazione sul piano culturale.

Questo è un aspetto. Ma vi sono altre misure, sulle quali il Governo potrà meglio raggiungerci perchè vorremo sapere quali prospettive esistano per farle approvare dal Parlamento in tempi rapidi. Mi riferisco a tre leggine...

ANTONIOZZI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Dovrebbe chiederlo al Parlamento!

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Ma è lei il Ministro dello spettacolo! un primo disegno di legge riguarda il rifinanziamento del credito alla produzione, approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alla Camera il 20 settembre.

ANTONIOZZI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vi sono stati due mesi di sospensione dei lavori parlamentari.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Però i 20 miliardi annunciati sono ancora lì e non si sa che fine avranno. Poi c'è la leggina che riguarda l'adeguamento degli abbuoni a favore del piccolo esercizio (approvata dal Senato e trasmessa alla Camera) e c'è il provvedimento sulla disciplina transitoria della utilizzazione televisiva dei films: anche lo schema di questo provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri il 15 aprile 1977, è rimasto a tutt'oggi lettera morta.

Chiedo chiarimenti in proposito, per avere un'idea complessiva della situazione generale del settore che certamente oggi è quello che attraversa la crisi più profonda. Credo sia questa la sede per avere uno scambio di idee, per sapere quali prospettive vi sono in proposito e per avanzare forse la proposta di svolgere nelle prossime settimane in questa Commissione (o in Commissioni riunite) un dibattito che ci consenta di fissare dei punti fermi.

Penso che gli obiettivi di una riforma ormai siano emersi da una serie di elaborazioni: l'idea di una riforma è oggi abbastanza chiara. Si tratta adesso di mettere assieme queste idee in modo più coordinato, e vedere quali progetti si possono avviare per un settore che va morendo. Le linee di questo intervento di risanamento sono state esaurientemente precisate da tutte le forze politiche e sindacali e, certo, richiedono interventi coraggiosi. Si tratta di incidere sul dominio di alcuni gruppi di esercenti che controllano intere città e intere zone; di difendere il piccolo esercizio che si trova in una situazione drammatica; di incoraggiare la distribuzione di films pregevoli; di riattivare le esportazioni; di modificare i criteri di disciplina. Esiste, insomma, una serie di punti fermi che possono rappresentare un riferimento per costruire insieme una prospettiva.

Quindi, ritengo che la situazione del cinema debba essere presa in seria considerazione, anche alla luce della recente iniziati-

va del Governo che non va — a mio avviso — nella direzione giusta.

Un altro problema sul quale voglio soffermarmi è quello della musica. Non voglio ripetere le doglianze espresse più volte in materia di riforma di tale settore, il quale ha una caratteristica assai negativa: quella di prevedere la spesa di cifre rilevanti, più di 100 miliardi l'anno, in forme discutibili. Non ci stancheremo di ripetere questo concetto di fondo: si spende nel peggiore dei modi una cifra notevole che ha, come contropartita, un basso rendimento per la collettività — perchè riguarda ancora un gruppo troppo ristretto di persone — per cui i risultati culturali e sociali di questa spesa sono decisamente negativi. Questo è il nodo che deve essere sciolto con la riforma. Il comitato ristretto all'uopo nominato procede con molta difficoltà nei suoi lavori — ha tenuto tre o quattro sedute — e a questo proposito mi permetto di fare un rilievo al Governo che è stato presente soltanto alla sua prima riunione.

A N T O N I O Z Z I, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è sempre presente alle riunioni della Commissione.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A. Sarebbe bene che fosse presente anche in sede di Sottocommissione; noi abbiamo all'esame due disegni di legge, uno d'iniziativa governativa e uno presentato dal Gruppo comunista, abbastanza lontani l'uno dall'altro e che pertanto comportano un grosso sforzo di elaborazione e di mediazione per trovare un minimo di intesa su alcune questioni di fondo. C'è però un punto politico veramente rilevante, dal quale discende la soluzione del problema di una nuova gestione della vita musicale italiana: mi riferisco alla necessità di trovare un nuovo assetto strutturale dell'organizzazione musicale e, in particolare, degli enti lirici.

Il disegno di legge del Governo, uguale a quello presentato nella precedente legislatura, è oggetto di forti critiche da parte di tutto il mondo musicale perchè non si propone di superare il male più grave della vita musicale, che è di struttura. Se non ri-

solviamo la questione del decentramento e degli enti lirici, se non troviamo alcune soluzioni radicali, se ci limitiamo a delle proposte di aggiustamento non riusciremo a uscire dalla presente situazione. Se, per fare un esempio, dovessimo, come prevede il Governo, cambiare soltanto il nome dei 13 enti lirici senza modificarne la struttura non risolveremmo nulla. Decentramento, strutture, ruolo delle Regioni, sono queste le questioni su cui riflettere e che attualmente ci dividono. Se il Governo nei prossimi giorni parteciperà maggiormente alle nostre discussioni, forse riusciremo a fare qualcosa di utile e a portare avanti la riforma musicale di cui da troppo tempo si parla.

Mi limito a queste osservazioni. Concludendo, sarei grata al Ministro se ci spiegasse gli accorgimenti tecnici del bilancio che devono portarci a concludere che non si tratta di tagli di spesa, ma di misure puramente contabili. Il Ministro dovrebbe anche chiarire il problema dei residui passivi (che d'altronde non riguarda soltanto questo settore, ma tutto il bilancio dello Stato) fornendoci qualche indicazione più rassicurante per quel che concerne le proposte di riforma per i settori del cinema e della musica.

V I L L I. Signor Presidente, mi associo all'invito rivolto dalla senatrice Ruhl Bonazzola al Ministro perchè voglia spiegare i motivi di certi tagli apportati al bilancio in esame; mi sorge, infatti, il dubbio che questo bilancio non sia leggibile, nel senso che esso può essere capito soltanto se si conoscono alcune altre cose che non sono di ingegneria contabile o finanziaria. Ma spero di sbagliarmi.

P R E S I D E N T E. Vorrei svolgere alcune considerazioni anche io: il bilancio di questo Ministero è sempre più ristretto, però bisogna anche dire che alcuni capitoli di spesa — considerate le dimensioni globali della tabella — sono del tutto irrilevanti. Mi riferisco al capitolo 2034 (spese per i cortometraggi concorrenti al premio di qualità) riallacciandomi alle osservazioni della senatrice Ruhl Bonazzola, in rapporto all'esigenza di uscire dal concetto di una

cinematografia o esclusivamente di tipo commerciale, spettacolare nel senso meno formativo, o — peggio ancora — di certi tipi di cinematografia ormai scaduta a livello di volgarità che penso possa morire di morte propria. Questo capitolo, invece, si riferisce a cortometraggi il cui contenuto è senza dubbio scientifico, senza comunque voler entrare nel discorso della sperimentazione, bensì tenendo presente il settore didattico che trova, soprattutto all'estero, alcuni lavori per l'infanzia di particolare rilievo: ebbene, la spesa prevista è di due milioni! Chiedo al ministro Antoniozzi e al relatore Trifogli — autorevole educatore e responsabile di amministrazione scolastica — se non sia possibile fare qualche sforzo, magari con qualche altro taglio in diverse parti, per mettere a disposizione un materiale — penso ad alcuni lavori veramente pregevoli provenienti dall'Est — prezioso per gli educatori e per i genitori, ma anche per la maggioranza dei cittadini.

Infine, vorrei dire qualcosa che mi è venuta in mente quando si facevano alcune osservazioni sul disegno di legge presentato dal Governo per il settore musicale. Io non mi perderei in polemiche su chi lo ha presentato prima, su quale sia meglio, ma direi soltanto: facciamo qualcosa, tanto più che — e questo è un accenno alla presenza del Governo in Sottocommissione — il disegno di legge governativo è uguale a quello predisposto nella passata legislatura.

Credo che, per accelerarne l'iter, potrebbe essere molto utile la presenza del Governo anche in Sottocommissione; una collaborazione del Ministero può servire a dare anche la misura dei correttivi che il Governo ha già detto in partenza, nel presentare quel disegno di legge, di essere disponibile ad apportare. È una cortese preghiera che rivolgo all'onorevole Antoniozzi, che sappiamo sensibile a queste cose.

L'ultima osservazione riguarda il capitolo n. 2568 nel quale è previsto un contributo annuo di 30 milioni alla Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna. Se ne è parlato, ne hanno parlato i giornali, ma soprattutto ho sentito l'appassionato appello che un grosso personaggio della cultura e dell'arte, Paolo Grassi, ha rivolto al Governo,

approfittando della manifestazione commemorativa di Maria Callas, per quanto riguarda la Casa di riposo per artisti lirici Giuseppe Verdi. Condivido la sostanza di quell'appello. Desidero solo chiedere — anche se questo forse non attiene strettamente al bilancio — se si intende affrontare questo discorso che ha un profondo significato proprio per le motivazioni che sono state fornite (più degnamente di me da persone tanto più qualificate, prima tra tutti Paolo Grassi) al fine di conservare carattere nazionale specifico a questo benemerita istituzione, e — in prospettiva — di affrontare il problema posto da fonti insospettabili, certamente non in polemica con alcuno e meno che mai con l'Ente Regione, per la salvaguardia di alcuni valori che, attraverso questi strumenti, meritano giusto riconoscimento.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. La parola al relatore per la replica.

T R I F O G L I, *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda l'interrogativo posto dal senatore Brezzi sull'Istituto nazionale del dramma antico, ritengo ci si possa associare all'appello affinché lo statuto, che porrà fine alla gestione commissariale, venga approvato il più rapidamente possibile. Il Governo, a quanto risulta, ha fatto il suo dovere ed è ora la Presidenza del Consiglio che deve approvare lo statuto. Il ritardo deriva dal fatto che è emersa la necessità di consultare la Regione siciliana.

Per quanto riguarda l'entità del contributo, non sono in grado di valutare esattamente la situazione, perchè bisognerebbe analizzare i programmi e i bilanci, e su questo il Ministro potrà essere più preciso di me.

In ordine all'intervento della senatrice Ruhl Bonazzola, non mi sembra di poter condividere il giudizio così globalmente negativo sul bilancio da lei dato, in quanto a differenza di quello dell'anno scorso, esso reca un incremento di ben 81 miliardi. Questo è un dato che, per un bilancio così modesto, come tutti abbiamo visto, va messo in evidenza e che senza dubbio è molto si-

gnificativo. Se poi ad esso si aggiunge il problema di carattere puramente formale dei « tagli », a cui diversi colleghi hanno fatto cenno, l'incremento di spesa risulta notevolmente superiore agli 81 miliardi.

Approfondiamo ora il problema dei « tagli ». Nella relazione mi sono a lungo soffermato su questo problema ed ho fatto esplicito riferimento ad un articolo del disegno di legge, recentemente presentato al Parlamento, con cui il Governo ha determinato i criteri per la elaborazione del bilancio preventivo del 1978. Tra questi criteri ce n'è uno, contenuto nell'articolo 208, che stabilisce che le somme da iscriversi negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative, ancorchè facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1977-1978 e 1978-79, restano stabilite, per l'anno finanziario 1978, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi. Cioè, attraverso questo articolo, il Governo, se ho bene interpretato la norma, vuole eliminare il fenomeno dei residui passivi, o per lo meno contenere questo fenomeno, quindi vuole limitare le previsioni di spesa a quelle somme che si presume siano effettivamente spendibili in tutto l'anno. Tutto questo non intacca la disponibilità delle somme dei finanziamenti messi a disposizione da leggi speciali. Difatti, nella mia relazione, dicevo che con tale capitolo, applicato come vedremo a diversi articoli della tabella in esame, si intendono contenere la spesa pubblica e il fenomeno dei residui passivi. Si tratta, dunque, di una operazione puramente contabile che non può e non deve incidere sui finanziamenti a favore delle attività teatrali, musicali e cinematografiche.

Per quanto riguarda il problema delle riforme, avevo già accennato che per la prosa il Ministero dello spettacolo ha già predisposto tutti gli elementi e gli studi per poter presentare un progetto globale di riforma. L'unico vero problema di fronte al quale si trova il Governo è quello di reperire i fondi necessari perchè questa riforma non rimanga scritta sulla carta, ma trovi le disponibilità finanziarie che le sono necessarie. Ho anche indicato la cifra di cui si sta parlando: circa il doppio dei dieci miliardi che si spen-

dono attualmente per la prosa. Quindi ritengo che, non appena ci sarà questa disponibilità finanziaria, si potrà iniziare l'iter della tanto attesa e auspicata riforma delle attività di prosa.

Per quanto riguarda le attività musicali, i provvedimenti sono stati presentati, si sta discutendo in Sottocommissione e possiamo solo auspicare che i lavori di questa procedano con molta alacrità. D'altra parte, mi sembra che il senatore Boggio, che ha la responsabilità di curare e di presiedere la Sottocommissione, stia eseguendo il proprio compito con estrema attenzione e passione. Certo è che le difficoltà esistono, soprattutto per le diversità esistenti tra i progetti in esame; ritengo pertanto che la presenza, se non del Ministro, del Sottosegretario potrebbe essere senza dubbio utile. Mi associo anch'io, quindi, alla richiesta che altri colleghi hanno sollevato a questo proposito. Aggiungo solo che il tema del decentramento lascia un po' perplessi, perchè non si può parlare per questo settore, come si è fatto per altri settori, di un decentramento totale e indiscriminato. Resta sempre il problema di una politica unitaria per i vari settori (da quello della prosa a quello del cinema, a quello delle attività musicali) e di un coordinamento a livello nazionale. Quindi c'è, senza dubbio, una parte di questa attività che va decentrata alle Regioni, ma secondo me sbagliremmo e non faremmo gli interessi dell'attività musicale se il decentramento fosse indiscriminato e totale.

Nella relazione mi sono a lungo soffermato sulla crisi del cinema e ne ho analizzato con obiettività le cause remote e prossime. Ho messo in evidenza il fatto che sono stati presentati disegni di legge che dovrebbero, se non annullare, quanto meno attenuare notevolmente la situazione di crisi gravissima di fronte alla quale si trova l'attività cinematografica. Ovviamente, il Governo deve fare la sua parte per rendere più rapido l'iter di questi disegni di legge, ma anche noi, come Commissione, potremmo esprimere un voto finalizzato allo stesso obiettivo.

Nella relazione ho fatto cenno alla situazione dell'Ente di gestione per il cinema e allo scioglimento di questo Ente che com-

prende tre istituti: Istituto Luce, Cinecittà, Italnoleggio. Il Governo — come ho detto — sta predisponendo alcune misure per ristrutturare e riorganizzare questo settore. Non sono entrato nei particolari, anche perchè non si conoscevano notizie molto precise sulle effettive intenzioni del Governo a questo proposito, però non mi sembra che si possa esprimere un giudizio negativo per il solo fatto che il Governo avrebbe intenzione di effettuare il passaggio all'IRI di questi tre istituti, accentuando così l'aspetto industriale di queste attività a scapito dell'impegno culturale. Mi riesce difficile condividere questo giudizio perchè, ovviamente, anche se dovesse essere l'IRI a curare questi tre istituti, soprattutto per la situazione finanziaria amministrativa che si è determinata, l'IRI non potrebbe che rispettare gli statuti e gli scopi preminentemente culturali di questi, e in modo particolare dell'Istituto Luce che ha statutariamente il compito di produrre documentari e films di carattere culturale. Cinecittà, invece, ha una struttura a carattere prettamente industriale, di produzione, e l'Italnoleggio ha un'attività di distribuzione, quindi a carattere commerciale. Questa preoccupazione può essere anche fatta nostra, ma sono convinto che se l'ipotesi IRI andasse avanti, per le ragioni che il Ministro meglio di me potrà illustrare, le caratteristiche e le finalità culturali delle tre istituzioni non dovranno scapitarne.

Auspico quindi un *iter* più rapido per il disegno di legge sul credito alla cinematografia, per l'altro sull'adeguamento degli abboni, già approvato dal Senato e all'esame della Camera e in particolare per il provvedimento, di cui sottolineo l'importanza, presentato dal Governo e riguardante la disciplina della utilizzazione dei films destinati alla televisione. Quest'ultimo provvedimento è di particolare importanza, fra i punti che in proposito ho elencato, al fine di regolamentare la concorrenza delle TV libere.

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Speriamo che, alla lontana, serva ad incoraggiare la produzione dei films.

T R I F O G L I , *relatore alla Commissione*. Nella relazione mi sono già soffermato sull'aspetto diseducativo e non certo incentivante della produzione cinematografica. Non si capisce perchè lo Stato debba dare premi a films non solo pericolosi dal punto di vista morale, ma diseducativi sul piano culturale e che non meritano alcun incoraggiamento da parte della comunità nazionale e del Governo.

Per quanto riguarda l'intervento del Presidente, senatore Borghi, convengo anch'io che i 2 milioni previsti per i premi di qualità a cortometraggi rappresentano una cifra molto esigua, ma anche in questo caso non sono in grado di dire se corrispondono ad un'effettiva domanda. Mi associo infine all'appello che lo stesso senatore Borghi ha rivolto in favore della Casa di riposo per artisti lirici « Giuseppe Verdi ».

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Cercherò di attenermi alla direttiva della sintesi data dalla Presidenza della Commissione perchè questa sera si concluda l'esame della tabella 20 del bilancio, dando ugualmente alcune informazioni che direi integrative dell'ampia, dettagliata e documentata relazione del senatore Trifogli il quale peraltro, avendo spaziato ampiamente su tutti gli aspetti particolari del settore dello spettacolo, dai più importanti ai meno importanti fino ad alcune interessanti indicazioni relative allo sport, ci ha dato, oltre alle riflessioni di carattere politico, un ampio quadro della realtà dei numeri variamente espressi nei capitoli del bilancio. Pertanto, io non tratterò di cifre, che corrispondono perfettamente a quelle citate dal relatore, e dirò soltanto come abbia un significato politico (malgrado le difficoltà del momento e le richieste prioritarie provenienti da altri settori) il fatto che il bilancio del nostro Ministero quest'anno abbia avuto un incremento notevole, che va molto al di là dell'incremento medio del 7 per cento previsto per la spesa pubblica riferita al bilancio dello Stato. Questo significa che vi è stata una sensibilità quantitativa che certamente scaturisce da una sensibilità qualitativa, quindi politica, riferita a questo settore.

Vi sono alcuni aspetti particolari sui quali preferisco intrattenermi subito per poi tornare all'aspetto generale. Al senatore Brezzi, che ha ricordato l'Istituto nazionale per il dramma antico, desidero confermare l'informazione, poco fa sinteticamente data, che è in corso di esame, da parte di un'apposita commissione presieduta dal consigliere di Stato dottor Scarcella, il riconoscimento o meno dell'INDA quale ente pubblico, ai sensi della legge n. 70 del 1975. Questo Istituto, infatti, non era stato incluso tra gli enti parastatali ed ora si sta esaminando la sua situazione di fatto e di diritto. Il Ministero, di concerto con la regione Sicilia, nonostante le difficoltà e le lungaggini che i concerti con le Regioni comportano, ha sollecitato il riconoscimento dell'Istituto, considerando la rilevanza di questo sul piano della cultura. Ovviamente, ove avvenisse il riconoscimento da noi auspicato, sarà preso in considerazione anche il problema finanziario che ne consegue.

Per quanto riguarda il richiamo fatto dal senatore Borghi ai 2 milioni previsti nel capitolo 2034, faccio notare che essi si riferiscono alla pubblica proiezione dei cortometraggi concorrenti ai premi di qualità: si riferiscono alla proiezione, non ai premi. Oltre tutto, la somma, per la verità irrisoria, corrisponde a quanto richiede l'Istituto Luce per organizzare detta proiezione una volta all'anno. Certamente sarebbe meglio se invece di 2 fossero 4 o 5 milioni, ma anche così la situazione non si modificherebbe di molto.

Per la casa di riposo « Giuseppe Verdi » non possiamo fare niente perchè non può ricevere altri contributi da parte dello Stato, essendo passata alla competenza della Regione con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in attuazione della legge n. 382. Pertanto, quando tra poco si stralceranno dal bilancio i capitoli che diventano di competenza regionale, a quella competenza ci si potrà rivolgere per gli eventuali adeguamenti da realizzare.

Torniamo ai problemi di carattere generale. Uno, in particolare, rappresenta l'argomento introduttivo che preoccupa tutti i senatori che sono intervenuti e che più ancora preoccupa il Governo, cioè l'organo ero-

gatore delle somme richieste attraverso le specifiche leggi che amministriamo: donde parte l'apparente riduzione degli stanziamenti? Come loro sanno, il disegno di legge n. 911 del Senato della Repubblica, presentato il 30 settembre scorso, concernente le disposizioni per la formazione del bilancio di previsione, reca all'articolo 1 la seguente formula: « Con apposita norma da inserire annualmente nella legge di approvazione del bilancio, le autorizzazioni di spesa recate da leggi di contenuto particolare possono essere ridotte in relazione alle effettive esigenze delle amministrazioni, tenuto conto delle disponibilità esistenti sotto forma di residui di stanziamento di esercizi precedenti. Possono, tuttavia, le amministrazioni stesse procedere all'assunzione di impegni sulle predette autorizzazioni di spesa, fermo restando che il volume dei pagamenti non potrà eccedere le somme iscritte in bilancio, ivi comprese le disponibilità esistenti nel conto dei residui passivi ». Questa norma va raccordata con l'articolo 208 del disegno di legge n. 912, relativo al bilancio di previsione dello Stato per il 1978, che recita: « Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole amministrazioni, ancorchè facenti riferimenti agli esercizi finanziari 1977-1978 e 1978-1979, restano stabilite per l'anno finanziario 1978 nell'importo degli stanziamenti autorizzati per gli stati di previsione medesimi ». Naturalmente, siccome poi a far di conto sono sempre gli esperti, molto più esperti di ciascuno di noi, pur avendo ben inteso il significato di questa norma, mi sono immediatamente preoccupato, appena letto lo stampato relativo al nostro bilancio, di scrivere al Ministro del tesoro una lettera che, rilevando le riduzioni formali che qui sono state molto opportunamente ricordate, esprimeva la preoccupazione che poi, successivamente, le interpretazioni non fossero quelle che noi ritenevamo di dare. Questa mattina mi è giunta dal Ministero del tesoro, con riferimento specifico che ho citato e che non sto qui a ripetere, una nota che chiarisce che tutte le riduzioni e le eliminazioni degli stanziamenti, di cui sopra, sono state effettuate esistendo su tali capitoli notevoli disponibilità sotto forma di residui di stanziamento.

menti. Come loro sanno, i residui possono essere passivi e di stanziamento; donde deriva la determinazione di residuo di stanziamento? Gli uffici del Ministero del tesoro al mese di agosto, che è l'ottavo e non il dodicesimo di un esercizio, fanno una rilevazione sui capitoli di bilancio per vedere quale e quanta sia stata la spesa, con riferimento alle somme disponibili, e a quel punto si fa una deduzione, puramente teorica, che le utilizzazioni si fermino lì, senza tener conto che gli organi di un Ministero, ma soprattutto le commissioni competenti per esprimere un parere sugli impegni, che vengono poi tradotti in provvedimenti formali dal Ministero, non funzionano fino al mese di luglio, ma funzionano in settembre, ottobre, novembre e dicembre; tant'è che alcuni degli stanziamenti previsti dal bilancio del 1977 hanno visto il Ministero del turismo e dello spettacolo prendere impegni, subito dopo le riunioni delle Commissioni competenti, sia prima dell'agosto sia dopo l'agosto.

Ecco quindi da che cosa è partita la logica del Ministero del tesoro, che naturalmente è preoccupato della dinamica concorrente in termini differenziali fra il bilancio di competenza ed il bilancio di cassa ed è preoccupato anche delle effettive disponibilità.

Continua la nota del Tesoro: « Per i suddetti capitoli, qualora venga interamente utilizzata la sopra indicata disponibilità derivante dai residui di stanziamento, potranno essere assunti ulteriori impegni a valere sull'autorizzazione di spesa per il 1978, anche in assenza della materiale iscrizione della spesa in bilancio ». Cita quindi i vari capitoli uno per uno; non ritengo però che sia qui il caso di ripeterli specificamente.

A questo proposito, pertanto, sono tranquillo: volevo dare anche a voi questa tranquillità. Nei giorni scorsi peraltro, ricevendo i sindacati che erano venuti a chiedere spiegazioni in ordine alle apparenti riduzioni, ho cercato di spiegare anche a loro come stanno effettivamente le cose: spero di esservi riuscito.

Per quanto si riferisce poi al fenomeno dei residui passivi, desidero rilevare che tale discorso è valido non soltanto per la no-

stra Amministrazione, ma per tutte le Amministrazioni. Ora, al riguardo, dirò che — come peraltro è noto a tutti voi — l'iter procedurale per la liquidazione della spesa parte dal momento in cui, a seguito dei pareri delle Commissioni competenti, si perviene alla determinazione formale dell'impegno, e tale determinazione viene notificata all'ente destinatario dell'erogazione. Il Ministero, da parte sua, sarebbe pronto il giorno successivo, se l'ente pubblico o privato, destinatario del contributo, fosse a sua volta pronto con la documentazione necessaria. Queste documentazioni, invece, non giungono quasi mai tutte complete, ma giungono documento per documento, come una specie di rosario che si sgrana lungo uno, due, tre anni, costringendo l'Amministrazione ad una defatigante attività di accertamenti continui, di reiezione di domande, di ripetizione di elenchi e così via. Se mi fosse chiesto nella forma opportuna, potrei portare, non dico un elenco nominativo, ma un esempio sintetico per campione di un certo numero di leggi per dimostrare come vanno le cose con riferimento alla mancanza di documentazione.

I residui passivi dipendono dunque quasi esclusivamente da questo; praticamente rappresentano il tempo che intercorre tra l'impegno da noi assunto ed il diritto-dovere del destinatario dei contributi di presentare la relativa documentazione. Chè se noi dessimo contributi o erogassimo ciò che compete senza tale documentazione, incorreremmo in ben altre critiche.

Io mi auguro quindi che si possano emanare leggi sempre più semplici e snelle anche sul piano amministrativo, che consentano una maggiore sollecitudine nell'erogazione dei contributi previsti. A tal proposito abbiamo dato recentemente un esempio di grande coraggio e di senso realistico quando, in occasione delle determinazioni prese per la legge finanziaria sulle attività musicali, abbiamo deciso la nota anticipazione dell'80 per cento semplificando al massimo le relative procedure, anche in considerazione del fatto che si trattava, tutto sommato, di una destinazione prevalentemente rivolta ad istituzioni che avrebbero potuto comunque risponderne.

Passando adesso ai problemi relativi ai tre settori in cui si articola l'Amministrazione dello spettacolo, dovrò ripetere quanto ho avuto modo di dire in una mia interruzione: ne chiedo pertanto scusa fin da ora.

Il Governo, in sede di esame del bilancio per il 1977, prese alcuni impegni riferiti al settore delle attività musicali, a quello delle attività di prosa e a quello del cinema. In particolare, per quanto riguarda le attività musicali, ricordo che il Governo disse allora: « È inutile rielaborare il testo del provvedimento; ci sono al riguardo diverse idee, diverse opinioni. Presentiamo pertanto il disegno di legge precedente, pur rendendoci conto che non si tratta di un testo perfettamente aderente a quanto si richiede: lo presentiamo tuttavia perchè serva come base alla discussione ». Il Governo ovviamente ha messo subito a disposizione i fondi precedenti; abbiamo inoltre trovato insieme le soluzioni per integrarli notevolmente. Oggi pertanto non si può dire — e chiedo scusa alla senatrice Ruhl Bonazzola per questa mia considerazione — che il Governo non compie nessuna scelta politica, ma compie soltanto delle scelte finanziarie; il Governo infatti ha presentato anche dei provvedimenti che hanno un contenuto politico e li ha presentati non soltanto nel settore delle attività musicali, ma anche, anzi prevalentemente, nel settore del cinema. Il Governo pertanto è veramente addolorato per il fatto che, malgrado la crisi che travaglia quest'ultimo settore, oggi nell'altro ramo del Parlamento varie forze politiche e fuori del Parlamento alcune forze sociali « cincischiano », per così dire, perdono tempo e si soffermano sui particolari, senza capire che abbiamo fatto un notevole sforzo per trovare quei mezzi in un momento particolarmente difficile (che peraltro viene tenuto presente anche da coloro che non conoscono questi problemi) con iniziative che molto spesso vengono contestate con critiche notevoli dalla stessa stampa.

Ora, tornando alle attività musicali, richiamo l'attenzione della Commissione sul fatto che l'approvazione del provvedimento finanziario in materia, non ha solo rinnovato *sic et simpliciter* i precedenti stanziamenti,

ma li ha rivalutati notevolmente, dando la possibilità di muoverci discretamente; ci troviamo adesso di fronte al provvedimento di riforma del settore che soltanto da poche settimane ha iniziato a muoversi. Ovviamente il Governo è disponibile a collaborare nel modo più ampio affinché si pervenga presto alla sua definizione, in quanto è il primo interessato alla soluzione del problema relativo, sempre però con riferimento alla esigenza di migliorare per la società il rendimento del settore.

Ora, mi pare di comprendere che quando si parla di attività musicali, ci si riferisce particolarmente agli enti lirici. In proposito desidero rilevare che, se evidenziassimo dalla spesa globale relativa al settore delle attività musicali quanta parte di questa va agli enti lirici, ci renderemmo facilmente conto come questi assorbano quasi tutto, lasciando pochissimo spazio al resto, che pur rappresenta una miriade di iniziative interessanti, valide, nuove e culturalmente rilevanti.

Noi siamo, naturalmente, tutti insieme, Governo e Parlamento, coloro i quali debbono dare alcuni indirizzi, esprimendoli nelle leggi; ed io sono convinto che lo Stato faccia bene a rendere, attraverso queste sovvenzioni alle attività musicali, una specie di servizio culturale al Paese (tale infatti esso è). Basta rilevare come la resa economica autonoma di questi enti non corrisponda che al 6-7 per cento (e come tutto il resto sia a carico della Pubblica amministrazione, di quella periferica molto parzialmente e di quella centrale quasi esclusivamente), per rendersi conto che si tratta appunto di un servizio pubblico culturale. Io debbo richiamare però l'attenzione della Commissione sul fatto che la quantità degli spettacoli (la cui qualità peraltro è spesso discutibile) è di gran lunga inferiore a quelle che sono le nostre aspettative ed è di gran lunga inferiore ad alcune medie, per situazioni analoghe, che io stesso ho potuto rilevare in altri Paesi dell'Europa occidentale ed orientale.

Quindi, siamo molto al di sotto della metà della resa. E poi bisogna trovare una soluzione perchè questi istituti siano presenti territorialmente, non solo nel centro dove

risiedono, ma anche nell'ambito delle regioni e in tutti i singoli capoluoghi di provincia e nelle province. Mi riferisco agli enti importanti, ma non di primissimo piano, che possono svolgere anche una funzione di altra natura nazionale o internazionale.

Io collaborerò con piacere con il gruppo di lavoro; però potrei essere anche portatore di alcune proposte rigorose al riguardo. Saremo poi capaci di essere tutti d'accordo? Questo interrogativo lo affido alla Commissione, perchè poi, quando si fanno certe discussioni, bisogna essere conseguenti fino all'estremo.

A mio avviso, per esempio, bisognerebbe raddoppiare il numero degli spettacoli, mettendo almeno un terzo o la metà di questi a disposizione dei giovani e dei lavoratori. Vogliamo fare questa esperienza? Io ne sono lieto. Ho chiesto alcune settimane fa le statistiche degli spettacoli e delle disponibilità di posti; fino a questo momento non mi sono giunte, insisterò nei prossimi giorni e spero che arrivino.

Per quanto riguarda la prosa, lasciando da parte la preoccupazione per la riduzione degli stanziamenti, abbiamo approvato la legge finanziaria: in effetti solo una piccola legge, perchè per il resto abbiamo già raccolto le nostre idee. Abbiamo confrontato le opinioni, avremmo anche uno schema su cui attestarci; ma a questo punto siamo nella fase della richiesta di fondi, se mancano i fondi, è impossibile assumere una iniziativa legislativa. Mi auguro che al più presto i Ministri competenti possano compiere lo sforzo che hanno compiuto anche per gli altri settori.

Per quanto riguarda il cinema, nei primi nove mesi di quest'anno certamente abbiamo visto accentuarsi la crisi che era già presente negli ultimi mesi dell'anno scorso, per varie ragioni. Direi che l'elemento determinante di questa accentuazione è stato quello delle TV private che ormai hanno invaso il campo senza limiti di alcun genere, non solo qualitativamente ma anche quantitativamente. Tant'è che qualche settimana fa, forzando direi quasi la mano (perchè non è il Ministro del turismo e dello spettacolo competente a regolamentare, almeno preva-

lentemente, questa materia), ho ritenuto che il Consiglio dei ministri approvasse un disegno di legge per la regolamentazione dei films nelle emissioni delle TV private, che continuano a trasmettere quando vogliono e quello che vogliono, senza pagare le tasse, senza — ripeto — alcun limite, creando problemi di ogni ordine, in concorrenza con la TV di Stato che invece rispetta le regole del gioco, e in concorrenza più che diretta con l'esercizio che è entrato in una crisi pressochè drammatica. Ora ci troviamo anche di fronte all'azione svolta dai sindacati nei confronti dell'esercizio stesso, il quale si trova travolto da questa realtà e avrebbe bisogno di essere alleggerito da certe preoccupazioni.

Abbiamo, come dicevo, presentato il disegno di legge e da sei mesi a questa parte non si riesce a farlo andare avanti. Io faccio appello alle forze politiche, sociali e sindacali perchè, non solo con le affermazioni di buona volontà, ma anche nelle sedi competenti sollecitino l'iter di questo provvedimento; altrimenti, uno dei motivi fondamentali della crisi riferita alle vicende congiunturali di quest'ultimo periodo finirà col creare altri gravi problemi.

Certamente, la qualità dei films ha avuto il suo ruolo con riferimento agli aspetti di carattere generale. Speriamo che certe tendenze (che molti dicono di voler combattere, senza ritrovare poi questa disponibilità quando si tratta di definire concretamente certe cose) si attenuino, per lasciare il posto ad un miglioramento della qualità artistica.

Comunque, siccome la questione dell'esercizio e quella della produzione sono in correlazione diretta, perchè l'esercizio influenza la produzione ma questa a sua volta influenza l'esercizio, debbo dire che abbiamo messo a disposizione venti miliardi di lire. Dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, le Camere sono state chiuse due mesi; non appena si sono riaperte, lo abbiamo presentato al Parlamento e mi auguro che possa procedere rapidamente. Ma anche qui vorrei raccomandare ai sindacati — che si mostrano molto preoccupati dei problemi generali e a volte si fermano sugli aspetti particolari — di

non frapporte ostacoli all'*iter* del provvedimento. Il Governo ha fatto il suo dovere, avendo reperito i fondi ed avendoli messi a disposizione; adesso dobbiamo tutti insistere perchè il provvedimento cammini sollecitamente.

Per quanto concerne il cinema, vi è naturalmente il problema della riforma della legge 4 novembre 1965, n. 1213. Ormai siamo avanti negli studi e credo che tra poche settimane presenteremo il disegno di legge. La Commissione appositamente costituita ha concluso i suoi lavori con alcune indicazioni di massima; attendiamo ora altri suggerimenti, dopodichè presenteremo il disegno di legge e probabilmente lo conetteremo con quello sulla censura che è già pronto, anche per consentire un migliore equilibrio tra una maggiore libertà e una incidenza certo significativa dei premi. Si tratta di un sistema che certamente potrà soddisfare molti e risolvere i problemi che sono all'esame.

Per quanto riguarda la detassazione, è successo questo: la copertura che il Senato aveva disponibile in quel momento era stata invece utilizzata alla Camera poche ore prima, per una velocità concorrente di altre leggi con riferimento alla disponibilità del fondo globale. Il Ministro delle finanze, con il quale ho parlato la settimana scorsa, ha trovato un'altra copertura e mi ha assicurato che proprio oggi o domani avrebbe avuto con i Commissari competenti della Camera un incontro per indicare la copertura stessa. Mi risulta, però, che vi sono obiezioni al testo approvato dal Senato e si propone che venga modificato, per un gioco di parametri di livelli e così via. Tutto si può fare, ma non si venga poi a dire che vi sono ritardi e difficoltà di copertura. Tengo a raccomandare a chi di competenza (se troviamo la copertura e se questa verrà messa a disposizione) di mandare avanti il disegno di legge.

Questi sono i temi trattati dalla Commissione. Come ripeto, il mio è un intervento integrativo della relazione veramente ampia e interessante fatta dal senatore Trifogli. Nel raccomandare l'approvazione del bilancio, vedremo se sarà possibile fare le modifiche richieste.

Per quanto concerne il cinema statale, concordo con la senatrice Ruhl Bonazzola; in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri chiesi il rinvio dell'iniziativa, sulla quale non concordavo e non concordo come Ministro dello spettacolo: a mio avviso si devono trovare soluzioni più adeguate ad una linea di politica culturale maggiormente aderente alle esigenze del settore. Speravo si potessero realizzare degli incontri politici che però non si sono avuti; nell'ultimo Consiglio dei ministri la proposta è passata con la mia esplicita riserva e con l'impegno, da parte dei proponenti, che sarebbe servita di base per la discussione parlamentare, dove si sarebbe potuto riesaminare tutto il quadro. Alla mia obiezione (« Perchè non lo facciamo prima »?) si è risposto: vi sono dei problemi con le organizzazioni sindacali e con gli erogatori dei mezzi monetari per le paghe, altrimenti si ferma una linea di credito. Di fronte a ciò non ho potuto che adeguarmi. Comunque assicuro nuovamente che quel disegno di legge non è rigido, ma deve considerarsi come la base per una discussione che sia la più ampia e approfondita possibile, anche perchè alcune delle proposte provenienti da più parti sono da valutare attentamente per poter dare una sistemazione diversa e più rispondente agli interessi della cinematografia e della cultura italiana.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per la puntuale replica e per le precisazioni fornite.

Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Trifogli il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

La seduta termina alle ore 19,30.